EDIZIONI **EZIO PAGANO**
I TASCABILI DELL'ARTE **91**

IGNAZIO MONCADA
PITTURA: ANICONICA PASSIONE MEDITERRANEA
novembre, dicembre 2015

a cura di
Ezio Pagano
Valentino Catricalà

testo
Ezio Pagano
Valentino Catricalà

progetto grafico
Luigi Pintacuda / 3813.it

spazio espositivo
Galleria Adalberto Catanzaro
Bagheria, PA

comunicazione
Giusy Canale

assicurazione
Agenzia Zurich, Bagheria (PA)

trasporti
Mailbox Etc., Bagheria (PA)

foto
Piero Baguzzi, Angelo Pitrone, Annalisa Ardizzone

in collaborazione con

ARCHIVIO
IGNAZIO MONCADA

MUSEUM

con il contributo di

FABBRICHE CHIARAMONTANE
DELLE VOLTURNA
GALLERIE PERMANENTE

elenk'art

Ignazio Moncada: Pittura: Aniconica passione mediterranea : Galleria Adalberto Catanzaro, Bagheria, 31 ottobre-20 dicembre 2015 / a cura di Ezio Pagano e Valentino Catricalà. - Bagheria : E. Pagano, 2015.
(I tascabili dell'arte ; 91)
1.Moncada, Ignazio – Cataloghi di esposizioni.
I. Moncada, Ignazio <1932-2012>. II. Pagano, Ezio.
III. Catricalà, Valentino.
759.5 CDD-22 SBN Pal0284237

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

IGNAZIO MONCADA

PITTURA: ANICONICA PASSIONE MEDITERRANEA

5. TESTI
EZIO PAGANO
VALENTINO CATRICALÀ

13. OPERE

59. BIOGRAFIA

Bagheria, 1980. Davanti l'ingresso di Villa Palagonia: Gabriella Di Milia, Ignazio Moncada, la signora Arrojo, Eduardo Arrojo, Valerio Adami ed Ezio Pagano. Courtesy Archivio fotografico Museum Bagheria.

IGNAZIO MONCADA

Ezio Pagano

Sono trascorsi trentacinque anni da quando presentai Ignazio Moncada a Bagheria con una sua mostra personale: “Le archeologie astratte”. Era il 10 novembre del 1980 e la mostra rappresentò per Bagheria una interessante opportunità.
In quella circostanza Moncada in una intervista dichiarò: “Lavorando sugli strati e sui materiali vari, sovrapponendo e cancellando, sono arrivato a queste ultime archeologie astratte che sottolineano il valore del processo e cioè il modo in cui il quadro si sviluppa. Sono nato in un paese che è un vero serbatoio archeologico e questo ha sicuramente la sua importanza. Ma questo non significa che le forme dei miei quadri possano essere ritrovate nelle rovine di Selinunte”.
Ricordo che lessi questa dichiarazione come il manifesto della sua poetica: un modo di fare pittura già presente nelle “Trasparenze” e nel ciclo “Alesa o i segni del tempo” fino a “Ballabili”.
Nel frattempo Moncada con il sostegno di Pierre Restany s’impose all’attenzione internazionale con la Pont Art, esemplificazione della sua ricerca pittorica in grandi dimensioni, nonché cifra stilistica riconosciuta dalla critica più attenta e qualificata.
Questo modello di pittura, basato sul trio segno-forma-colore, è riscontrabile anche negli ultimi lavori del Maestro siciliano, quelli appartenenti alle serie “Correnti” e “Differenze”.
Questa nuova mostra di Bagheria offre l’occasione di non doversi specchiare ad un dipinto accontentandosi del semplice godimento visivo, piuttosto di individuarne il linguaggio per

leggerla in profondità, scoprendo un diverso approccio all'arte e un diverso appagamento, quello emozionale, che è la principale missione dell'arte contemporanea.
Coerentemente con le proposte fin qui fatte, che hanno visto Adalberto Catanzaro imporsi come uno dei più attenti galleristi siciliani degli ultimi tempi, la Galleria apre la stagione artistica 2015-2016 con una sua mostra personale dal titolo "Pittura: aniconica passione mediterranea".

Ignazio Moncada all'inaugurazione della sua mostra alla Galleria Il Poliedro di Bagheria con Petruso, Leto e Pagano

GIOCHI E ALLUSIONI MEDITERRANEE NELL'ARTE DI IGNAZIO MONCADA

Valentino Catricalà

Si dice spesso che la vera differenza tra arte contemporanea e arte classica sta nel fatto che nella prima la "tecnica", intesa come bravura, maestria, capacità manuale, viene messa in secondo piano rispetto all'idea, al concetto che muove la funzione estetica. Una dicotomia, questa, di cui spesso si abusa e che non riesce del tutto a dare conto della complessità dell'arte contemporanea, e che proprio artisti come Ignazio Moncada mettono in crisi.
Come si inserisce, infatti, Moncada in questa dicotomia? Cosa accade quando idea e tecnica divengono una cosa sola?
Molto si è scritto su Moncada da parte di eminenti critici quali Guido Ballo, Luciano Caramel, Pierre Restany, Claudio Cerritelli, Elena Pontiggia, Francesco Tedeschi. Molto si è scritto, giustamente, sulla pittura, sulle tensioni interne del quadro, sulla tradizione astratta di riferimento dell'artista.
Si è scritto dell'importanza del mito, delle emozioni, del mediterraneo, della vitalità dei colori. La tradizione astratta lo ha fatto, comprensibilmente, paragonare alla tradizione astratta del modernismo, come Pollock, Gottlieb, De Kooning.
Se molto si è scritto sulle relazioni interne al quadro, ci è sembrato, invece, che – grazie anche al lavoro che l'Archivio Moncada sta facendo negli ultimi anni – sia possibile oggi una rilettura che metta in risalto le relazioni esterne della sua pittura, in funzione di un superamento dell'astrattismo inteso in senso modernista. Un superamento che, a ben guardare,

ci porta direttamente in una concezione dell'arte veramente contemporanea dove idea e tecnica si ritrovano in un armonioso gioco di incastri.

Moncada… l'astrattista! Si esclama a primo impatto, a una lettura superficiale di un artista complesso e, proprio per questo, ancora tutto da scoprire nella sua complessità.
Non c'è dubbio che Moncada abbia fatto quadri astratti: paragonabili all'astrattismo modernista greenberghiano. Quadri che in apparenza trovano la loro ragion d'essere in se stessi, nei rapporti di forza che si creano all'interno del quadro, in quel ribaltamento forma-contenuto che nasce nei rapporti e nelle dinamiche interne.
A una lettura seconda, tuttavia, cercando di comprendere il lavoro di Moncada nel suo insieme, l'opera dell'artista ci spinge in una direzione diversa, molto più proiettata verso il XXI secolo, trovandone l'essenza nelle dinamiche che si attivano esternamente al quadro.
"Ero stato a vedere uno spettacolo teatrale per la regia di Carlo Cecchi rappresentato a Palermo. […] Proprio in questo spazio così elegante ho iniziato a concepire i quadri, a pensare a una scenografia mia. Sono tornato nello studio e ho iniziato a disegnare. […] E' come se ogni quadro fosse una scenografia, senza attori, senza protagonisti", afferma Moncada con grande lucidità.
In queste parole emerge l'idea di una pittura ispirata da qualcosa di esterno, in questo caso dal teatro, una pittura concepita non solo come quadro a se stante, ma come scenografia. Una pittura concepita già come qualcosa fuori dalla pittura.
Su questa linea si impone una lettura diversa dall'idea classica del Moncada astrattista. Una lettura che vede il quadro non

come semplice superficie chiusa in se stessa – come ancora l'idea dell'astrattismo modernista – ma come qualcosa che si configura sempre come un potenziale "altro" dal quadro stesso. Un fare artistico che si può trovare anche negli intrecci e nelle connessioni delle arti, in una pittura che non è solo pittura ma che tende ad essere anche teatro, scultura, poesia, ceramica, arte pubblica e, addirittura, comunicazione, senza mai perdere la sua qualità intrinseca di pittura.
Questi intrecci non si vedono in Moncada, come accade in molta arte contemporanea dagli anni Sessanta, nelle effettive connessioni fra materiali e media, nell'effettivo mettere insieme pittura e teatro o pittura e poesia e performance. Quelle di Moncada sono dei richiami che si danno attraverso un gioco di trasparenze che trova nella pittura l'atto generativo, il principio motore. Una Pittura, perché pittura rimane, che nelle sue perfette relazioni interne allude sempre a un potenziale esterno: pittura che in potenziale è, appunto, teatro, poesia, comunicazione.
Si capisce a questo punto come Moncada arrivi all'esperienza della Pont Art – l'arte per i ponteggi urbani – o alle scenografie del balletto Per viola di Bruno Maderna rappresentato al teatro Politeama di Palermo o alla Sala della Biblioteca del Palazzo Branciforte di Palermo. Si capisce anche il rapporto con un poeta come Valentino Zeichen e ai rapporti tra parole e immagini che troviamo nelle ceramiche: ceramiche che sono anche pittura, ma sono anche poesia e sono anche il risultato dell'intreccio fra queste due.
"Trasparenze", dunque, interne al quadro – presenti in quasi tutta la sua produzione, dal ciclo delle "trasparenze" alle "archeologie astratte", dalle "danze", i "ballabili" fino agli ultimi lavori –, che caratterizzano il lavoro sulla memoria, sul mito, sugli spazi più profondi dell'uomo, come già messo in luce

egregiamente. Ma anche “trasparenze” esterne al quadro: allusioni a un possibile divenire del quadro a nuove possibilità della pittura e a nuove modalità di comunicazione, a un rinnovamento concettuale dell’idea di pittura che – in senso contemporaneo – esce dall’idea di quadro confrontandosi direttamente con noi e con i cambiamenti che noi, come società, affrontiamo quotidianamente.

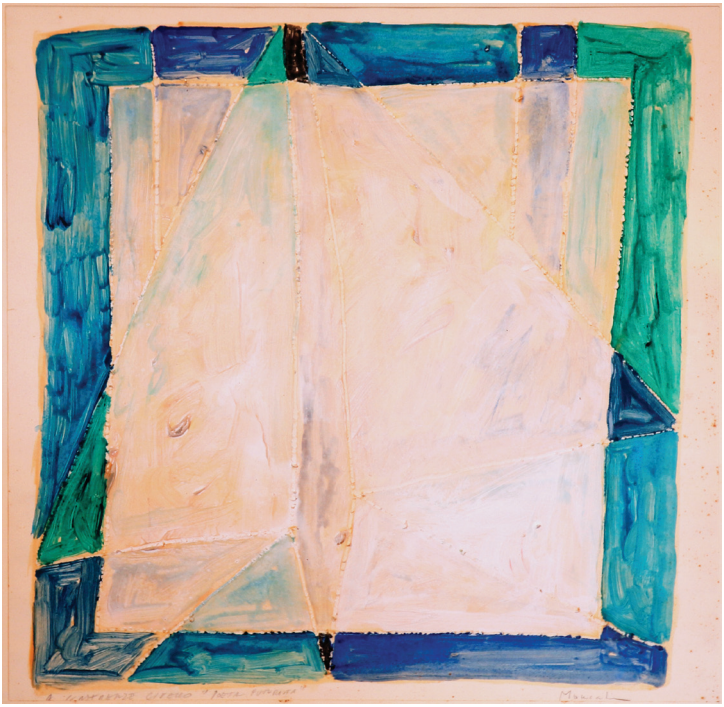
Moncada artista mediterraneo, si è detto più volte. Moncada e la Sicilia. Come nelle “archeologie astratte”, la Sicilia è il luogo delle trasparenze determinate dalle stratificazioni culturali, mentali, fisiche, filosofiche, di una terra da sempre in movimento. Forse è anche questo un elemento che caratterizza la mediterraneità dell’artista che sprigiona dai quadri, dai colori, dagli elementi fluttuanti e danzanti, ben visibile in questa esposizione. Un mediterraneità che a ben guardare emerge anche dalla difficoltà di essere rinchiuso in un solo termine. Moncada…l’astrattista! Si, certo, ma anche molto di più.

OPERE

Vele

Tecnica mista su cartoncino
70 x 70 cm
1976

Courtesy Ezio Pagano



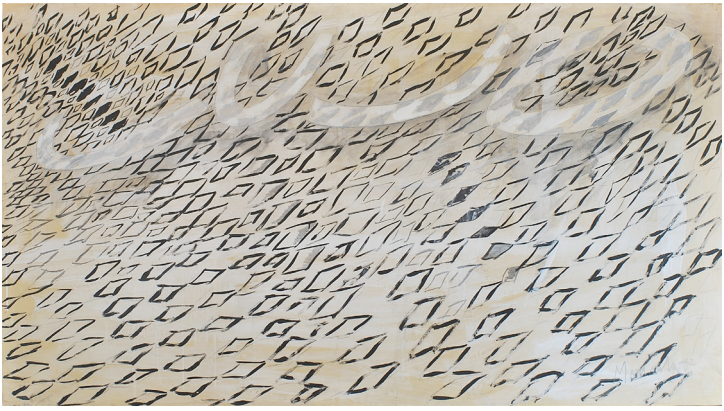
Archeologia astratta

Tecnica mista su carta
50 x 70 cm
1978

Courtesy Ezio Pagano

Musica

tecnica mista su tela
110 x 200 cm
1982



Musica

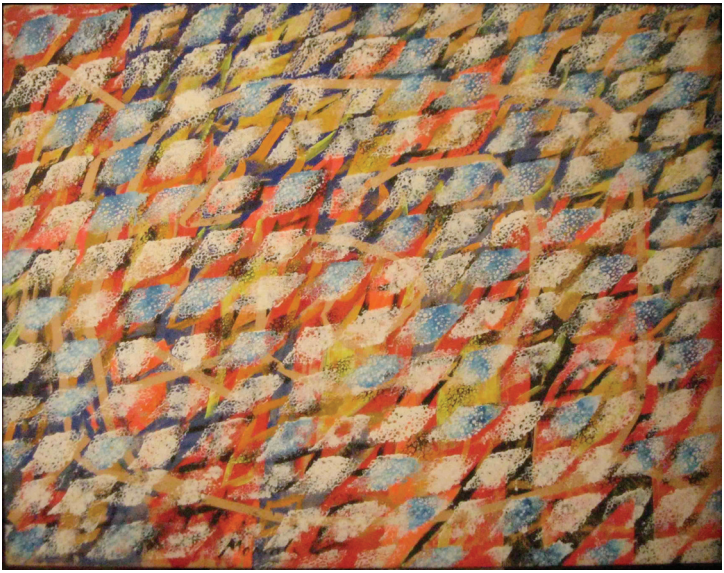
acrilico su carta intelaiata
56 x 76 cm
1982

Danza

acrilico su carta intelaiata
95 x 150 cm
1984

Danza

acrilico su carta intelaiata
117 x 145 cm
1985



I segni dell’ombra

acrilico su tela
130 x 160 cm
1989

I segni dell’ombra

acrilico su tela
130 x 160 cm
1989

S.t.

Acrilico su carta intelaita
100 x 70 cm
anni ‘80

Courtesy Daniela Pagano

Pensando a Ciriana

acrilico su tela
160 x 130 cm
1990

Courtesy MUSEUM, Bagheria

Arazzo n.1

Ritagli di tessuto cuciti su stoffa
100 x 70 cm
1990

Courtesy Ezio Pagano

Senza titolo

acrilico e sabbia su carta intelaiata
37,5 x 37,5 cm
1992-1993

Respiro vento

acrilico su tela
50 x 40 cm
1993

Respiro vento

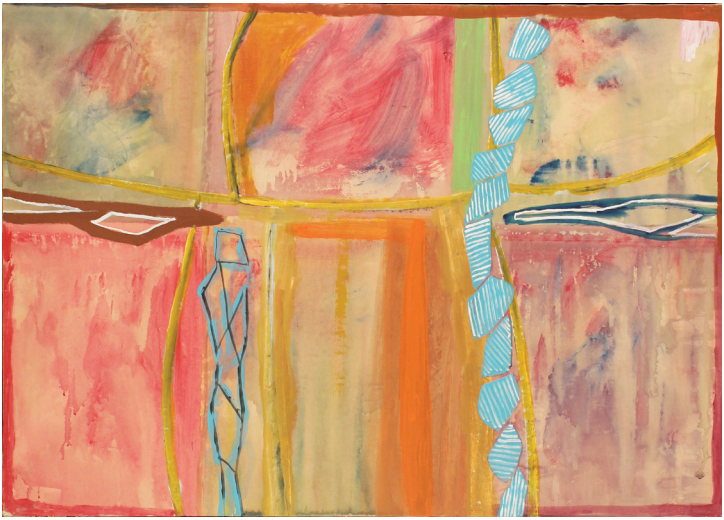
acrilico su legno
60 x 50 cm
1993

Eraclea Minoa N°2

acrilico su carte intelaiata
102 x 74 cm
2002

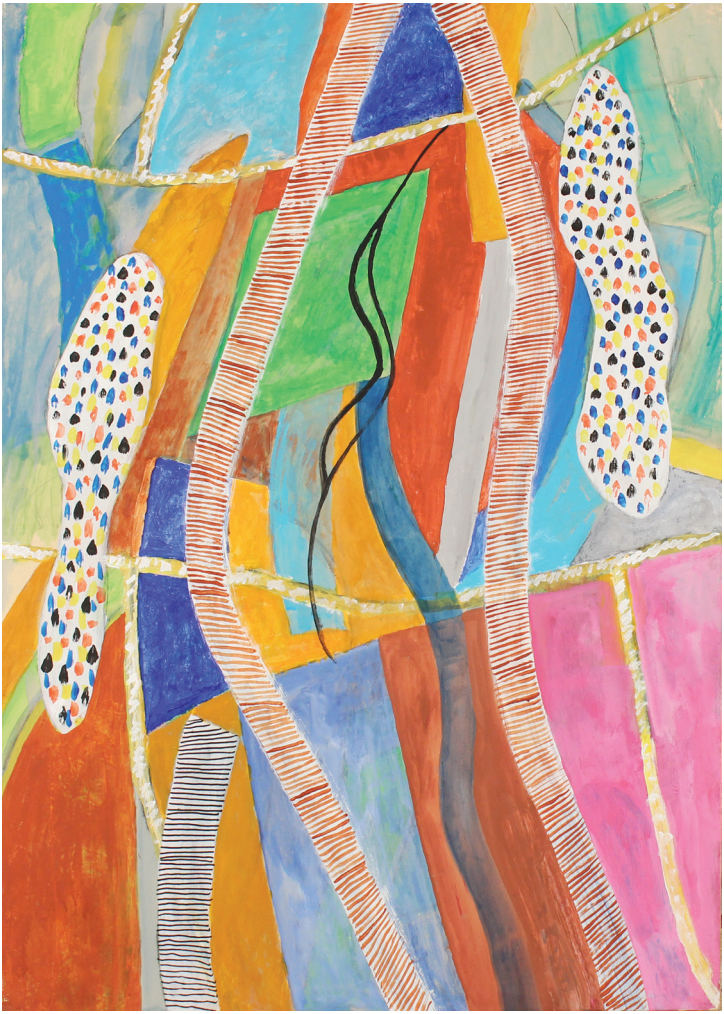
Gioie e delizie nel giardino della ceramica

acrilico su carta intelaiata
70 x 100 cm
2002



Le giornate di Anteo

acrilico su carta intelaiata
100 x 70 cm
2002



I giardini di Galatea

acrilico su carta intelaiata
70 x 100 cm
2007

I giardini di Sidi Bou

acrilico su carta intelaiata
75 x 100 cm
2007

L’armonia

acrilico su carta intelaiata
101 x 69 cm
2008

Moreau

Notte

acrilico su carta intelaiata
75 x 102 cm
2009

Ceramica
Ø 32,5 cm

Ceramica
Ø 28 cm

Ceramica
Ø 41 cm

Mi chiedo qual'è la
nostra orbita?
Sta nella casa del
Mecenate

BIOGRAFIA

IGNAZIO MONCADA è nato a Palermo nel 1932. Laureatosi in Scienze Politiche nella città natale, coltiva parallelamente la passione per la pittura, aggiornandosi rapidamente sulle ricerche artistiche contemporanee. Compie un primo viaggio a Parigi nel 1952, per conoscere le opere dell'avanguardia europea, e nel 1958 vi si trasferisce. Dopo aver partecipato ad alcune mostre collettive a Palermo, effettua nel 1965 la sua prima mostra personale nella Gallerie Davray di Parigi, dove presenta dipinti su vetro non figurativi. Nel 1966 vive a Bruxelles, dove intreccia nuovi contatti, per tornare quindi in Italia e stabilirsi a Roma dal 1967 al 1973. Espone in questi anni con la galleria New Smith di Bruxelles (1969 e 1972) e a Roma nella Galleria Ferro di Cavallo (nel 1968) e quindi nella Galleria dell'Obelisco nel 1971, in una mostra presentata da Enrico Crispolti, che ottiene notevole successo. Negli anni Sessanta, nella sua pittura, fondata essenzialmente su una coesistenza di colori, aspramente contrastati da intervalli di zone bianche, piani opposti si conciliano, con ribellione, nel misticismo dell'angolo retto a cui succede ben presto la fluidità del cerchio. Frequenta il mondo culturale della capitale, e al suo lavoro pittorico si avvicinano critici e poeti, come Cesare Vivaldi, Angelo Maria Ripellino, Emilio Villa, Murilo Mendez e Valentino Zeichen, che scriveranno sulla sua pittura. Nell'inverno del 1973 soggiorna in Liguria, a Calice Ligure, avviando anche i primi esperimenti di lavorazione della ceramica ad Albisola. La passione per questo genere di materiali lo accompagna anche nei mesi estivi, trascorsi in Sicilia, dove dipinge a ingobbio terracotte, che trascendono la funzione d'uso, presso un maestro vasaio di Santo Stefano di Camastra, che lavora secondo l'antica tradizione, utilizzando una cottura a legna, interrata. Dal 1974 Moncada vive e lavora a Milano, città alla quale inizialmente si avvicina anche per l'amicizia stretta con Ernesto Rogers e nella quale si inserirà pienamente. Le sue ricerche pittoriche trovano luogo di presentazione in luoghi come la Galleria dell'Ariete / Grafica, Il Salotto a Como, la Galleria Morone a Milano. Nei primi anni Settanta una più serena atmosfera cromatica pervade la serie dei quadri denominati "Trasparenze", che sfocerà nelle stratificazioni sperimentali dei "Reperti di archeologie astratte" del 1977-1980, nei quali la commistione di pittura e carta velina determina un effetto di cancellazione e di disvelamento simultanei. Nel 1978, il carattere di queste rappresentazioni per segni evocativi, trova una sua applicazione nelle scene del balletto Per viola, su musica di Bruno Maderna, per il Teatro Massimo di Palermo. Le "Archeologie" vengono poi presentate in alcune mostre personali, tra le quali una in Palazzo dei Diamanti a Ferrara nel 1979. Nel 1979 partecipa ai primi progetti di ridefinizione del volto di Gibellina nuova, nella ricostruzione della città distrutta dal terremoto del Belice del 1968, realizzando, all'ingresso della cittadina, un muro in ceramica policroma di cinque metri di altezza, nel quale la poetica della sua pittura di quel periodo viene espressa in

una materia pittorica che si trasforma nel corso della cottura, per poi cristallizzarsi. Una nuova volontà di espansione del formato pittorico e di ampliamento del suo effetto visivo lo porta, in questa fase, a elaborare nuove composizioni, in cui il colore, sottomesso ad un effetto di trasparenza e di annebbiamento, sprigiona una luminosità diafana. Nella serie "Alesa e i segni del tempo", i rossi-mattone, i neri smorzati, i gialli-ocra, sono dei riverberi, allo stesso tempo luminosi e opachi, che fanno pensare alle impressioni retiniche. Sulla base di questi nuovi spunti compositivi, coltiva l'ambizione a realizzare interventi di grandi dimensioni in relazione con spazi architettonici. Tale intuizione lo porta a concepire la possibilità di portare la propria opera pittorica sull'esterno dei ponteggi di edifici in fase di restauro, con quella che sarà definita come Pont Art (Arte del ponteggio). La prima occasione di applicare tale progetto ha luogo nel 1982, durante il restauro dei portici meridionali di Piazza Duomo a Milano, per il quale esegue, sugli enormi teli di plastica che ricoprono l'edificio, una pittura di 450 metri quadrati, con una struttura pittorica legata alla serie "Alesa o i segni del tempo". Secondo Pierre Restany, la Pont Art di Moncada trasforma il cantiere in una specie di grande schermo di immagini e di linguaggio visivo, nobilitando il lavoro con il linguaggio artistico. Altri interventi di Pont Art saranno realizzati in seguito ancora nel centro di Milano, in largo Donegani (Segni del vento, 1984), quindi a Madrid (Palazzo Abrantes in Calle Major, sede dell'Istituto Italiano di Cultura, 1987) e ad Augsburg (Gollwitzerhaus, 1992). La sua aspirazione a portare la pittura nei grandi spazi architettonici e ambientali si rivela anche in altre occasioni, come la sistemazione di grandi pannelli pittorici nell'intercolmnio di Palazzo del Senato durante la prima edizione di Milano Poesia nel 1984, oltre che in altri lavori effettuati con la ceramica in edifici privati e pubblici, fino al grande intervento sulla "Passeggiata degli Artisti" di Albisola (Gioie e delizie di Galatea, 2007). Nel corso degli anni Ottanta la sua pittura ottiene nuove attenzioni in Italia e all'estero, con mostre presso la Galleria di Ezio Pagano a Bagheria, il Mercato del Sale, lo Studio Marconi, la Galleria del Naviglio a Milano, l'Istituto Italiano di Cultura a Madrid nel 1987, in occasione dell'intervento di Pont Art, e il Musée des Beaux-Arts di Chartres, dove nel 1988 espone la serie dei "Ballabili", con i quali accentua la forza del colore, sulla base della precedente sequenza delle "Alese". Ora le forme brillanti e tattili dei colori gialli, rossi, blu, verdi, si alternano a trasparenze e spazi di fondo, si collegano fra di loro, rimbalzano, si comprimono, si distendono, mentre affiorano sempre nuove possibilità compositive. Nei suoi modi espressivi la pittura raggiunge sempre un ritmo intenso, non riposa su un'architettura più o meno regolare, ma sviluppa quella che Moncada chiama una "sarabanda di forme" vagamente circolari e sinuose, che sembrano "fare delle piroette". Seguirà una fase in cui le forme vanno assumendo una disposizione apparentemente più organizzata su motivi verticali e seriali, nelle "Differenze" e nelle "Correnti", oggetto di attenzione da parte di Stefano Agosti, per la mostra nella Galleria del Naviglio del 1991, e di Guido Ballo, per la mostra in Palazzo Chiaramonte (detto Lo Steri) a Palermo nello stesso anno. Nel 1993 la Civica Galleria d'Arte Moderna di Gallarate

dedica a Moncada una retrospettiva, presentata da Elena Pontiggia, tra i critici più attenti al lavoro dell'artista in questi anni, che sottolinea la continuità del suo lavoro e il suo costante rinnovamento, osservando come esso si traduca in una nuova "musicalità" e nel suo rapporto con strutture sempre aperte. Il linguaggio delle forme e dei colori si estende sempre più negli anni Novanta alla ceramica, tecnica con la quale Moncada elabora ulteriori e infinite possibilità d'espressione, nel gioco acquoso degli smalti, nella morbidezza degli ingobbi, nelle graffiature, nel risalto dei rilievi e soprattutto nelle sue qualità di trasmissione di procedimenti che affondano nella storia il loro carattere. Coevi alle serie pittoriche delle "Differenze" e delle "Correnti" e all'"Ombra della luce" del 1994 sono i murali in ceramica policroma realizzati per la sede della Winterthur Assicurazioni di Milano (una superficie di 190 x 130 centimetri del 1990), presso la sede centrale del Banco di Sicilia a Milano (380 x 290 centimetri del 1992), così come il riquadro in ceramica smaltata del 1995 presso il Medio Credito Lombardo a Milano di cm 224 x 224, nonché la Pont Art del 1992 realizzata sul Gollwintzerhaus, ad Augsburg in Germania. Nel 1995 Moncada realizza un intero ambiente in ceramica, la Stanza dell'irrequieto, nella Villa Trabia a Bagheria e una Torre in bronzo per il Medio Credito Lombardo a Roma, alta cm 225. Nello stesso anno sperimenta un'altra tecnica, realizzando alcuni arazzi per Krizia. Tra il 1999 e il 2001 compie sei piscine in mosaico e i rivestimenti ceramici policromi per due bar dei transatlantici greci Olympic Voyager e Olympic Explorer. In questo periodo la sua pittura conosce una nuova stagione di espressività gioiosa del colore, con la quale recuperare anche, attraverso i motivi decorativi e le presenze di segni diversificati, una radice mitologica, identificata nei soggetti dei titoli delle sue opere dedicate a Poseidone, Galatea, Polifemo. La grande tela del 2002 acquisita dall'Università IULM di Milano, dal titolo La residenza di Poseidone era un gran palazzo in fondo al mare, fa parte di tale nuovo ciclo, vivificato da un'improvvisa "brezza immaginaria" proveniente dalla rievocazione del potere liberatorio degli antichi riti pagani. Attorno a questa stagione della pittura di Mondaca Luciano Caramel interviene nel presentare le mostre del 2001, presso lo Spazio Annunciata, e del 2004, presso il Centro d'Arte Arbur, sempre a Milano. Nel 2007, sul lungomare di Albissola, che ospita interventi di molti artisti che vi hanno operato dagli anni Quaranta, Moncada aggiunge un'altra sua opera ambientale, un sedile in ceramica ingobbiata, lungo quarantadue metri, che delimita a semicerchio una piazza. La intitola Gioie e delizie di Galatea, in continuità con i temi della pittura di questa fase della sua opera.
Nel 2011 la Triennale di Milano ospita una esauriente antologica della sua produzione ceramica.
Nel 2012 decora il soffitto della Biblioteca del Palazzo Branciforte a Palermo, con un affresco di metri 20x8.
Muore a Milano il 7 ottobre 2012.

si ringraziano
Ruggero Moncada
l'Archivo Ignazio Moncada
Marta Pisani
Tommaso Tomasello
Luciano Basile
Rosario Provino
Antonio Di Stefano
Antonio Pusateri
Pina Castronovo
Marco Contini
Luigi Pintacuda
Giuseppe Pipia
Angelo Vitale
Alessandro Prestigiacomo
Gabriella Buttitta

finito di stampare per conto
Associazione “Quelli di Pittalà” – Bagheria (PA)
nel mese di Ottobre 2015